

PAROLE *scritte*

di Ernesto Galli della Loggia

Il diario d'infanzia racconta un'epoca

Ottobre 1943: la famiglia Debenedetti — due bambini intorno ai dieci anni, con un papà ebreo e una mamma cattolica — riesce a fuggire dall'Italia e a raggiungere la Svizzera dove attenderanno la fine della guerra. Al più grande dei due, Franco di dieci anni (in futuro destinato come si sa ad un importante ruolo pubblico), la mamma consiglia di tenere un diario. Che ora possiamo leggere, riprodotto e stampato insieme alle foto e ai ritagli di giornali d'epoca nonché ai ricordi dell'autore (Franco Debenedetti, *Due lingue due vite. I miei anni svizzeri 1943-1945*, Marsilio Arte, pp. 287, s.i.p.). Tanti i motivi d'interesse di queste pagine: dalle minute notizie su quegli anni o sulla vita nella vicina Confederazione, allo stato d'animo di chi fuggiva ignorando cosa lo attendesse l'indomani. Ma davvero straordinarie sono le pagine del diario vero e proprio: testimonianza non solo di un livello di correttezza grammaticale e di padronanza linguistica oggi impensabili pure in un bambino di estrazione sociale come quella dell'autore, ma testimonianza soprattutto dell'universo culturale, delle idee e dei sentimenti di quel bambino: che ci parlano anch'essi, struggentemente, di un mondo che abbiamo perduto.

Per carità! Che si scrivano (e si stampino) ancora cento e cento libri sul fascismo e migliaia ancora sulla Resistenza, sarò l'ultimo a dirmi

contrario. Ma per favore che siano libri veri, e cioè che intendano dirci qualcosa, presentarci una prospettiva inedita, sciogliere un nodo di questioni irrisolte. Che non siano minestre riscaldate, insomma, o non adoperino fascismo e Resistenza, tra l'altro nella loro versione più scialba e politicamente corretta riscritta mille volte, solo per allungare minestre d'altro nome. Proprio come, invece, accade in questo *Fuori dall'abisso. Dal fascismo alla democrazia: storia del miracolo politico italiano* di Mark Gilbert (Rizzoli, pp. 593, € 25; per giunta malissimo tradotto: in italiano, ad esempio, definire «un'operazione di altissimo profilo» l'assassinio di Gentile lascia sbigottiti). Dove il vero argomento del libro inizia per l'appunto solo dopo ben 180 pagine. Ma in realtà — dopo che uno ha letto che Parri e Rosselli avrebbero organizzato «la fuga dall'isola di Lipari dello storico Gaetano Salvemini» (una serie di autentici sfondoni: Parri infatti aveva aiutato a fuggire dall'Italia Turati nel 1926 ed in quel momento era al confino; Rosselli invece era tra coloro che fuggirono e Salvemini semmai era tra gli organizzatori della fuga) — uno, dicevo, se appena sa qualcosa di storia ha chiuso il libro prima, deciso a non riaprirlo più.

Ha una lunga storia dietro di sé l'opposizione russa all'individualismo dell'Occidente liberale, nutrito dall'orgoglioso sentimento di una diversità primigenia che esisterebbe tra la Russia e l'Europa. È ciò di cui anche oggi si nutre la politica di Mosca e di cui vediamo le conseguenze. Una lunga storia iniziata con gli Slavofili, ma di cui uno snodo culturalmente e ideologicamente decisivo è stato di certo Dostoevskij. Basta leggere questa sua *Russia* (Aragno, pp. 177, € 18), un lungo articolo comparso nel 1861 nel quale sono già tutti i motivi, poi sviluppati nel *Diario di uno scrittore*, della sua appassionata ispirazione nazional-populista di cui è già dato d'intravedere l'ambiguità degli esiti politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

